

LE RIFORME DIFFICILI
ISTRUZIONE E FORMAZIONE

Da Socrate a Guerre Stellari, la storia e la fiction dimostrano che non esiste un modello di insegnamento universale: meglio lasciare la possibilità di scelta

Il sapere? Scuole in concorrenza

di **Alessandro De Nicola**

Chi di voi non ha mai, mai visto almeno qualche scena della saga di *Star Wars*? Chi non ha mai orecchiato espressioni come il «lato oscuro della forza» o, se ha visto la mitica parodia di Mel Brooks, «che lo sforzo sia con te?».

Ebbene, George Lucas, non pago di sei puntate cinematografiche che hanno dato il nome persino a una delle politiche più importanti di Reagan, lo "Scudo spaziale", subito ribattezzato da Time "Star Wars", ha deciso di produrre un cartone animato sul tema. «Un cartoon!?!», storceranno il naso gli appassionati di Luke Skywalker e Dart Fener? Non c'è ragione di scoraggiarsi, per come è stata concepita l'esalogia intergalattica, il cartoon va benissimo, soprattutto se le tecniche informatiche ottengono effetti spettacolari come in questo caso.

La trama. Confesso che le Guerre Stellari mi hanno sempre confuso un po': in sintesi si può dire che a un certo punto la Repubblica galattica dei buoni diventa l'Impero intergalattico dei cattivi e gli jedi, valorosi guerrieri (una specie di samurai politically correct), stanno sempre dalla parte dei buoni. Caratteristica costante è che buoni e cattivi si accoppiano dalla mattina alla sera in ogni film. L'episodio raccontato in *The Clone Wars* è un flash-back di un flash-back (secondo me Lucas lo fa apposta a disorientarci così) che racconta la guerra dei ribelli condotti dal cattivo conte Dooku e dalla sexy-malvagità Asajj Ventress contro la Repubblica, guidata dal cancelliere e dai cavalieri jedi: il sempre buono-ragionevole-paziente generale Kenobi, l'impetuoso e tormentato Anakin e la sua nuova allieva, la petulante e coraggiosa Ahsoka Tano. Il trio deve liberare il figlio di un brigante spaziale, una specie di lumacone puzzolente chiamato Jabba the Hutt, per assicurarsi la sua alleanza. Le truppe della Repubblica sono formate da cloni, degli androidi con pettinature a volte bizzarre, quelle dei Separatisti in gran parte da droidi, una specie di Wile il Coyote robotici che non ci azzeccano mai.

Ok, a chi piace il genere il divertimento è assicurato, ma chi va sbuffando per accompagnare i figli o i mariti che mormorano «che la forza sia con te» nella camera da letto, può comunque scovare degli spunti di riflesso-

ne importanti anche in questa saga.

Io l'ho trovato nel rapporto tra il giovane jedi, Anakin Skywalker, e la sua discepola, Tano. All'inizio Anakin è titubante, non vuole occuparsi di una mocciosa, lui deve combattere. Poi Kenobi e il maestro Yodi (il saggio piccoletto che parla l'italiano come l'inglese, con gli aggettivi davanti ai sostantivi) lo persuadono che il compito di uno jedi è trasmettere il suo

PROPOSTE E POLEMICHE

Grembiule, maestro unico e disciplina sono falsi problemi: condizione indispensabile è che il fornitore del servizio non sia lo Stato in esclusiva



Star Wars: The Clone Wars, regia di Dave Filoni, prodotto da George Lucas. Guerre Stellari diventa cartoon. Da domani al cinema nelle principali città italiane

sapere alle generazioni successive.

Una volta convinto, durante l'avventura Anakin è un maestro imperfetto e Tano un'allieva che non pende dalle sue labbra ma lo salva in varie occasioni. Alla fine i due saranno cresciuti insieme.

Fermiamoci. La relazione maestro-discepolo può seguire, fin dai tempi dell'antichità, due sentieri quello tra Socrate e Platone e l'altro tra Aristotele e Alessandro. In quest'ultimo modello l'educatore trasmette la sua sapienza all'allievo che assorbe e impara. Ci immaginiamo lo Stagirita che insegna al giovane rampollo di Filippo le costituzioni delle polis greche, l'etica, la metafisica, la poetica e la biologia. Il principe è intelligente, ascolta, sbuffa e non vede l'ora di andare a caccia con Tolomeo. Può funzionare, ma anche fallire e Alessandro, infatti, rimane intriso di cultura ellenizzante che gli avrebbe potuto infondere un qualsiasi sofista, ma diventa uno splendido condottiero con una vocazione universalistica che il maestro non aveva. Altro clamoroso insuccesso, Seneca con Nerone, che poi lo farà anche suicidare.

Socrate dialoga con i suoi seguaci. È lui la luce indiscussa, ma li stimola con la sua arte maieutica e, inevitabilmente, anche se nei *Dialoghi* non appare, ne viene influenzato. Platone è il suo miglior discepolo ed è un risultato certamente miglio-



re di Nerone. Socrate è il prototipo del "genitore quasi perfetto" di cui parla il libro dello psicologo Bruno Bettelheim, per il quale il segreto di un buon genitore è di non pensare di essere perfetto né che lo siano i suoi figli con i quali è bene che instauri un rapporto di comunicazione emotiva, affettiva e razionale.

Le conseguenze politiche di tali atteggiamenti sono che chi ha in mente l'Educatore perfetto, vorrà una scuola senza macchia la quale per definizione non tollera alternative e viene gestita monopolisticamente da un'autorità che trasmette il Sapere (che può - paradossalmente - anche essere in certi momenti un antiautoritarismo *freak*, se questo è diventato l'ideologia ufficiale). Ipse dixit.

Chi ha in mente rapporti più dialettici, sa che l'istruzione migliora con diverse offerte formative in concorrenza virtuosa e che dialogano tra loro. Deve essere chiaro chi è il maestro e chi il discepolo, ma i due comunicano e il primo non è infallibile. L'offerta di educazione sarà varia e non necessariamente fornita dallo Stato.

Questi sono i temi su cui è bene si concentri l'odierno dibattito, altrimenti iniettare un po' più di disciplina non sarà sufficiente per migliorare la scuola italiana. ministro Gelmini, che la forza sia con te...

aenicola@adamsmith.it